

**Capitolo Generale dell'Ordine Cistercense**  
**Omelia alla Messa votiva dello Spirito Santo**  
**in apertura del Capitolo Generale**  
**Roma 7 ottobre 2015**

*Lectures: Gioele 3, 1-5; Giovanni 7,37-39*

Carissimi Fratelli e Sorelle,

la Messa votiva dello Spirito Santo è il vero inizio di un Capitolo Generale, e di ogni assemblea ecclesiale. È come prendere il respiro profondo che permette di iniziare un cammino, o di pronunciare una frase, o di cantare una canzone. Ogni bambino che nasce, deve iniziare a vivere nel mondo con una grande inspirazione, tirando un gran respiro. Se questo non avviene, il bambino muore, soffoca. Il suo cuore batteva già nel grembo di sua madre, ma la grande novità della nascita è che il bambino deve respirare. E questo atto fondamentale dell'umana esistenza è provocato da un bisogno drammatico, che d'altronde coincide con il primo pianto del neonato. Il bisogno di respirare, il bisogno di aria, di ossigeno, è il primo grido, la prima domanda, forse la prima preghiera della nostra vita. Ci manca qualcosa senza di cui non possiamo vivere.

Forse in questo momento iniziale della vita l'essere umano rivive simbolicamente l'istante misterioso in cui il primo Adamo, modellato con l'argilla, ha ricevuto direttamente da Dio il soffio della vita, come lo racconta il libro della Genesi: "Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente." (Gen 2,7).

Ogni vita umana ricomincia da lì, da questo essere materia, terra, a cui Dio trasmette un soffio di vita, che è un'immagine simbolica, tratta appunto dal nostro bisogno di respirare, per esprimere un mistero molto più profondo, il mistero del nostro bisogno di Spirito Santo per vivere veramente, per essere degli "esseri viventi" che vivono della vita di Dio.

All'inizio di qualsiasi cosa, all'inizio di ogni giorno, di ogni tempo di vita, di ogni opera, e di ogni incontro, dobbiamo quindi diventare come bambini appena nati, "*quasi modo geniti infantes*" (1 Pt 2,2), il cui primo bisogno è di ricevere il soffio che permetta di vivere. San Benedetto ce lo ricorda all'inizio della Regola: "Per prima cosa, quando tu incominci a fare una qualsiasi opera buona, chiedi, insistendo molto nella preghiera, che sia [il Signore] stesso a portarla a compimento" (RB Prol. 4).

Non c'è inizio di opera buona, non c'è inizio di opera che giunge a compimento, se non partiamo dal nostro bisogno di Spirito Santo, perché si incarni nei nostri cuori, nelle nostre vite, nei nostri incontri, nelle nostre parole, in tutta la nostra umanità. Ogni opera è buona se è opera di Dio, se è opera animata da Dio, dal Soffio vitale di Dio.

Dio vuole che siamo noi ad operare, che la nostra libertà agisca, che le nostre facoltà si attivino, che la nostra creatività si esprima, ma solo se siamo animati dallo Spirito Santo la nostra opera potrà compiersi come opera buona di Dio. E l'unico modo per innestarci sulla vita di Dio è l'atto della nostra libertà che chiede, che prega, che domanda. E se l'opera deve essere comune, Dio ama che chiediamo insieme, che chiediamo uniti. È così che è iniziata e continua sempre la grande opera di Dio che è la Chiesa: "Tutti erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui" (At 1,14). Ce lo ricorda proprio oggi la memoria della Madonna del Rosario.

"Dopo questo, io effonderò il mio Spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni. Anche sopra gli schiavi e sulle schiave in quei giorni effonderò il mio Spirito." (Gioele 3,1-2)

In che consiste questa capacità profetica donata a tutti di cui parla qui il profeta Gioele? In realtà, anche ora che i tempi messianici annunciati da Gioele si sono compiuti, anche dopo la Pentecoste, vediamo benissimo, come san Paolo, che non tutti sono apostoli, non tutti sono profeti o maestri, non tutti fanno miracoli, non tutti parlano lingue... (cfr. 1 Cor 12,29-30). In che senso allora siamo tutti profeti? Gioele ce lo fa capire poco dopo: "Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato" (Gl 3,5).

Il dono profetico universale, fatto a tutti i credenti, è quello di sapere chi dobbiamo invocare, di conoscere il Nome divino, la Presenza divina, a cui rivolgere la nostra mendicanza, a cui mendicare la Salvezza, il Soffio vitale che ci permette di vivere e che dà vita al mondo. Siamo tutti profeti se invochiamo il Signore, ma anche se manifestiamo agli altri, a tutti, con la nostra preghiera, chi è Colui che ci salva, chi è che ci salva veramente, certamente; chi è Colui che ci ascolta, che è teneramente attento a tutti i piccoli che gridano a Lui.

Solo chi mendica, chi prega, è profeta autorevole; solo chi invoca da Dio la salvezza è un profeta credibile di cui possiamo fidarci, a cui possiamo chiedere il discernimento che ci orienta, la correzione che ci rimette sul giusto cammino.

Per questo, all'inizio di un Capitolo Generale, come di ogni riunione nell'Ordine, e in ogni comunità, è importante partire dalla coscienza che la vera profezia, quella che ci illuminerà in questi giorni, ma anche quella che siamo chiamati a esprimere nel mondo, è anzitutto la profezia della preghiera, dell'invocazione del Signore che ci salva. Siamo profeti se testimoniamo che la salvezza la chiediamo a Gesù Cristo, non a noi stessi, alle nostre forze e capacità, o al potere del mondo.

Anche nel Vangelo che abbiamo ascoltato, Gesù mette in evidenza la sua persona come Colui che possiamo e dobbiamo invocare per avere Salvezza. Gesù è ritto in piedi e grida (Gv 7,37). È chiaro per la vista e per l'udito, è chiaro per la fede, chi dobbiamo chiamare, che Nome dobbiamo invocare, che Salvezza possiamo attingere. Gesù si definisce come Colui a cui rivolgersi per ottenere lo Spirito in abbondanza. "Fiumi di acqua viva" sgorgano dal Suo grembo e dal nostro grembo,

se doniamo a Cristo la nostra sete, se, assetati, mendichiamo da Lui l'acqua viva.

Chi offre a Cristo la propria sete nella preghiera diventa sorgente di vita per gli altri.

Per questo, anche durante il Capitolo Generale, se vogliamo ottenere maggior vita e vitalità per le nostre comunità, se vogliamo ottenere lo Spirito Santo per l'Ordine, la nostra prima preoccupazione deve essere quella di mendicare, di portare a Cristo la nostra sete, e di portargli la sete dei fratelli e sorelle che rappresentiamo, e di tutte le persone che in un modo o nell'altro ci sono affidate, che sono affidate alla nostra preghiera, alla nostra cura pastorale, al nostro impegno educativo, alla nostra accoglienza e assistenza.

Non servirebbe a nulla venire qui con la pretesa di risolvere noi i problemi, o di guadagnare spazi di forza e potere per le nostre comunità. Questa non sarebbe sete di Dio, ma sete di dominio che non accoglie l'acqua viva dello Spirito. Dio ci chiede invece di condividere fra di noi la nostra debolezza, di unire i nostri bisogni, di comunicarci gli uni gli altri la sete di Lui che abbiamo, e la sete del mondo. Allora, davvero, fiumi di acqua viva, fiumi di grazia potranno sgorgare da Cristo in noi, e da noi nei nostri fratelli e sorelle, verso tutti. Il Cuore di Cristo è una sorgente di Spirito Santo che si riversa tanto più abbondantemente quanto più si allarga e approfondisce la sete che si disseta a Lui.

San Giovanni termina questo episodio dicendo che quando Gesù parlò così "non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato" (Gv 7,39).

Parla della glorificazione di Gesù nella risurrezione e ascensione al Cielo. ma penso che dobbiamo intendere questa parola anche nel senso della glorificazione che a Gesù deve venire anche da noi. Riceviamo lo Spirito se diamo gloria al Figlio, e tramite Lui al Padre. Riceviamo fiumi di acqua viva, se viviamo per la gloria di Cristo, cioè se Lo adoriamo, se Lo preferiamo, come ci insegna san Benedetto: "Non preferiscano assolutamente nulla a Cristo" (RB 72,11).

La profezia è dunque invocazione, ma anche preferenza. È una mendicanza che preferisce, che glorifica, che si fida di Gesù più che di tutti, più che di noi stessi. Una preferenza che chiede tutto solo a Cristo. Una mendicanza che chiede solo Cristo. E questo Lo glorifica, e Gli permette di riversare su di noi la sua preferenza del Padre, lo Spirito Santo.

La nostra responsabilità è quella di guidare le nostre comunità, ognuno dei nostri fratelli e sorelle, essenzialmente a pregare preferendo Gesù Cristo, a pregare amando, glorificando e adorando il Signore. Allora lo Spirito ci potrà essere donato in abbondanza, e l'Ordine e ogni comunità potranno diventare veramente profetici, evangelizzatori, cioè segni della gloria di Cristo per il mondo intero.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori  
Abate Generale OCist*